

Videocrazia o pluralismo? La sfida continua

di **Vittorino Ferla**

In 20 rapporti nazionali il punto su regolamentazione, politiche e indipendenza nelle televisioni europee. Di fronte al fallimento generalizzato del servizio pubblico, la tv commerciale sembra destinata al sopravvento. Mentre i Paesi dell'Est diventano sempre più "europei". Nel bene e nel male

Tv usate a scopi politici. Mercato diviso tra servizio pubblico e concessionari privati. Avanzati processi di concentrazione in grandi gruppi. E i popoli europei sempre più videodipendenti. Questi dati – che avvicinano l'esperienza italiana a quella degli altri Stati dell'UE – emergono dall'ultimo Rapporto dell'Open Society Institute (OSI) su regole, politiche e indipendenza delle televisioni in Europa.

Ed è una conferma: la televisione è la fonte principale di informazione per la maggioranza della popolazione europea e resta ampia-

IL MERCATO RADIOTELEVISIVO DELL'UNIONE EUROPEA
ANALISI PER TIPO DI EMITTENTE (1998-2002)

| | Fatturato totale netto (milioni di €) 1998 | Fatturato totale netto (milioni di €) 1999 | Fatturato totale netto (milioni di €) 2000 | Fatturato totale netto (milioni di €) 2001 | Fatturato totale netto (milioni di €) 2002 | Andamento Fatturato netto 2002-2001% | Percentuale Fatturato totale netto 2002 % |
|--|---|---|---|---|---|---|--|
| Totale | 50,213 | 56,961 | 63,269 | 66,259 | 65,387 | -1.3 | 100 |
| Emittenti pubbliche (radio e televisione) | 23,353 | 25,689 | 26,896 | 28,549 | 27,769 | -2.7 | 42.5 |
| Emittenti commerciali (televisione) | 14,548 | 16,640 | 18,713 | 18,187 | 17,349 | -4.6 | 26.5 |
| Emittenti commerciali (radio) | 3,302 | 3,302 | 3,893 | 3,898 | 3,935 | 1.0 | 6.0 |
| Emittenti di televendite | 727 | 1,034 | 1,297 | 1,518 | 1,730 | 13.9 | 2.1 |
| Pay-TV | 2,989 | 3,320 | 3,569 | 3,784 | 3,915 | 3.5 | 6.0 |
| Pacchetti TV | 3,671 | 4,956 | 6,485 | 7,410 | 7,722 | 4.2 | 11.8 |
| Canali tematici | 1,623 | 2,019 | 2,416 | 2,912 | 2,967 | 1.9 | 4.5 |

Fonte: European Audiovisual Observatory



mente considerata il mezzo di comunicazione più influente per la formazione dell'opinione pubblica. Anche i numeri parlano chiaro: nei 25 Stati membri dell'Unione Europea e negli altri 10 Stati aspiranti a farne parte, sono al momento disponibili circa 4.000 canali televisivi.

Il Rapporto, che costituisce un contributo estremamente importante al dibattito in corso sul futuro della televisione in Europa, si compone di una parte generale e di 20 rapporti nazionali sullo stato della televisione, sia pubblica e privata.

E proprio in tema di confronto tra pubblico e privato, risulta evidente che la trasmissione televisiva nella maggior parte dei Paesi europei funziona come un sistema "duale" formato dal servizio pubblico e dalla televisione commerciale. Le televisioni del servizio pubblico – ritenute un elemento vitale della democrazia e parte della stessa cultura europea – godono di uno speciale favore a livello di *policymaking*. Ma l'emittenza pubblica è sul punto di cambiare in maniera radicale. La rivoluzione tecnologica non può essere fermata e le potenti emittenti televisive di natura commerciale sembrano diventare le principali beneficiarie di questo mutamento. Il servizio pubblico, viceversa, sembra rischiare di perdere molte, se non tutte, le sue tradizionali giustificazioni per mantenere i preesistenti privilegi.

_L'emittenza pubblica nei Paesi dell'Est sta cambiando in modo radicale. A cominciare dalla rivoluzione tecnologica che è ormai inarrestabile e privilegia le tv commerciali. Qui sopra la cabina di regia di uno studio televisivo europeo e, nella pagina a fianco, uno studio a Sarajevo

PRIMI DIECI GRUPPI TELEVISIVI EUROPEI (2003)
CLASSIFICAZIONE PER FATTURATO OPERATIVO NON CONSOLIDATO

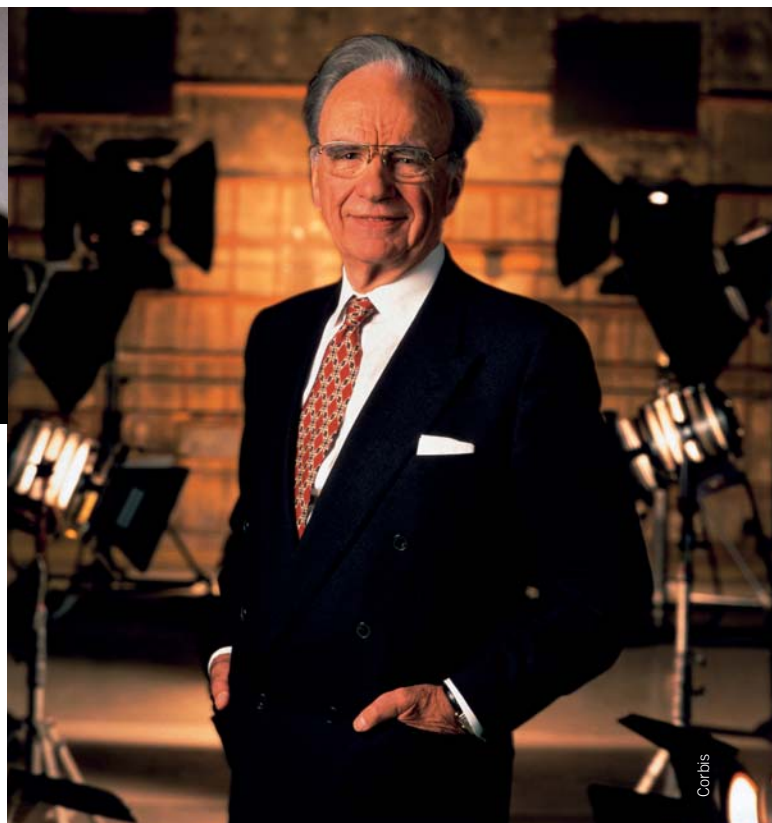
| Posizione | Gruppo | Stato | Attività principali | Tipologia (pubblica/privata) | Fatturato operativo non consolidato (milioni di Euro) |
|---------------|--------------------------|-------------|---------------------|------------------------------|---|
| 1 | British Sky Broadcasting | Regno Unito | TV | Privata | 4,242.1 |
| 2 | BBC Home Service | Regno Unito | TV+Radio | Pubblica | 4,214.1 |
| 3 | RAI | Italia | TV+Radio | Pubblica | 2,736.7 |
| 4 | RTI | Italia | TV | Privata | 2,008.2 |
| 5 | ZDF | Germania | TV | Pubblica | 1,778.4 |
| 6 | TF1 | Francia | TV | Privata | 1,596.2 |
| 7 | RTL Television | Germania | TV | Privata | 1,589.0 |
| 8 | Canal+ | Francia | TV | Privata | 1,585.0 |
| 9 | France 2 | Francia | TV | Pubblica | 1,573.5 |
| 10 | France 3 | Francia | TV | Pubblica | 1,416.0 |
| Totale | | | | | 22,739.2 |

Fonte: European Audiovisual Observatory

BERTELSMANN

media worldwide

Grazia Neri/AFP



Corbis

Lo sviluppo della televisione post-comunista ha visto come principali attori grandi gruppi di media in grado di controllare la maggior parte del mercato tv. Il gruppo Bertelsman è presente nell'Europa dell'Est sia nella carta stampata sia con una tv commerciale, Rtl 7. Qui a destra Rupert Murdoch e, nella pagina a fianco, Silvio Berlusconi

SPESA LORDA IN PUBBLICITÀ (2003)

CLASSIFICATA PER TOTALE LORDO DI SPESA PUBBLICITARIA PRO CAPITE

| Paese | Spesa televisiva pubblicitaria lorda - pro capite (€) | Spesa televisiva pubblicitaria lorda (in milioni di €) | spesa lorda totale in pubblicità (in milioni di €) | Quote di pubblicità televisiva (%) | Canale con la maggiore quota pubblicitaria di mercato (quota in %) | Tipo di canale |
|---------------------|---|--|--|------------------------------------|--|----------------|
| Italia | 164.17 | 9,143 | 25,624 | 35.7 | Canale 5 (33.1) | Privata |
| Ungheria | 91.34 | 924 | 1,412 | 65.4 | TV 2 (58.0) | Privata |
| Germania | 90.00 | 7,428 | 17,407 | 42.7 | RTL (30.7) | Privata |
| U.K. | 88.42 | 5,237 | 11,986 | 43.7 | ITV1 (51.4) | Privata |
| Francia | 87.10 | 5,373 | 16,366 | 32.8 | TF1 (54.4) | Privata |
| Turchia | 82.31 | 5,866 | 7,855 | 74.7 | Samanyolu TV (20.5) | Privata |
| Slovenia | 82.17 | 161 | 276 | 58.3 | Pop TV (57.6) | Privata |
| Slovacchia | 53.65 | 288 | 411 | 70.1 | Markíza (76.2) | Privata |
| Croazia | 53.15 | 235 | 394 | 59.8 | Nova TV (55.1) | Privata |
| Romania | 51.50 | 1,117 | 1,294 | 86.3 | Prima TV (26.6) | Privata |
| Lettonia | 49.45 | 115 | NA | 33.5 | LNT (37) | Privata |
| Rep. Ceca | 48.89 | 500 | 1,034 | 48.3 | TV Nova (66.5) | Privata |
| Lituania | 48.35 | 167 | 231 | 72.3 | TV3 (48.4) | Privata |
| Estonia | 44.59 | 60 | 101 | 25.6 | TV3 (53.7) | Privata |
| Polonia | 36.82 | 1,406 | 2,410 | 58.3 | TVP1 (25.5) | Pubblica |
| Serbia e Montenegro | 25.94 | 210 | 261 | 80.6 | Pink TV (46.2) | Privata |
| Bulgaria | 17.28 | 135 | 193 | 70.0 | bTV (45.1) | Privata |
| Macedonia | 16.63 | 33 | 44 | 75.8 | A1 (38.3) | Privata |
| Bosnia e Erzegovina | 4.69 | 11 | 18 | 63.8 | FTV (50) | Pubblica |
| Albania | 4.42 | 7 | 14 | 54.0 | ND | ND |

Fonte: IP International Marketing Committee



PERCENTUALE DI ASCOLTO DELLA TV PUBBLICA (2003)

| Paese | Quota quotidiana di ascolto della televisione pubblica (in percentuale) |
|----------------------|---|
| Croazia | 72.9 |
| Polonia | 51.2 |
| Italia | 48.6 |
| Francia | 46.4 |
| Regno Unito | 46.2 |
| Germania | 44.4 |
| Serbia e Montenegro | 35.5 |
| Romania | 35.0 |
| Slovenia | 34.7 |
| Bosnia ed Erzegovina | 31.8 |
| Repubblica Ceca | 30.2 |
| Bulgaria | 24.8 |
| Slovacchia | 21.8 |
| Macedonia | 21.2 |
| Lettonia | 18.4 |
| Ungheria | 17.5 |
| Albania | ND |
| Estonia | 16.7 |
| Lituania | 11.8 |
| Turchia | 9.9 |

Fonte: European Audiovisual Observatory; IP International Marketing Committee; EUMAP research

Dal punto di vista politico, tanto nell'Europa dell'Ovest come in quella dell'Est, le reti pubbliche soffrono una marcata dipendenza dai partiti politici e dal Governo. Ma anche le televisioni commerciali – specie quando sono finanziariamente appoggiate da politici o quando sono parte di più ampie imprese operanti in settori diversi dai media – possono diventare uno strumento per perseguire interessi politici o economici.

E proprio il confronto tra i due “polmoni” offre spunti di riflessione interessanti. I singoli rapporti prendono in esame, infatti, gli Stati dell'intera Europa centrale e orientale, l'Europa sud-orientale, alcuni selezionati Stati occidentali e la Turchia. In particolare, l'indagine copre gli otto Stati dell'Europa centrale e orientale che sono divenuti membri dell'Unione europea nel maggio del 2004 (la Repubblica Ceca, l'Estonia, l'Ungheria, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Slovacchia e la Slovenia); la Bulgaria e la Romania, in attesa di aderire nel 2007; due Stati candidati (la Croazia e la Turchia); quattro più antichi Stati membri dell'Unione (Francia, Germania, Italia e Regno Unito) e gli Stati potenzialmente candidati a entrare nell'Unione del Sud-est europeo (l'Albania, la Bosnia Erzegovina, la Repubblica di Macedonia, più un rapporto speciale sulla Serbia).

Da quest'analisi comparata emerge che il mercato televisivo europeo è fortemente concentrato sia in termini di assetto proprietario che di telespettatori (anche se nei Paesi dell'Europa occidentale c'è un più alto grado di concentrazione rispetto ai Paesi dell'Est). In ogni caso, nell'ultimo decennio i Paesi in transizione hanno assistito a fusioni, acquisizioni, e allo stabilimento di grossi gruppi di media in grado di controllare la gran parte del mercato televisivo.

DIECI PAESI, DIECI MODI DI FARE TV

Dall'Albania alla Slovacchia, passando per tutte le New Entry europee, gli identikit “televisivi” di dieci Paesi alle prese con le problematiche, per loro nuove, dei media. La liberalizzazione e una privatizzazione spesso priva di regole hanno creato nello sviluppo della televisione dei Paesi post comunisti un panorama variegato che ha però come denominatori comuni l'introduzione di modelli di servizio pubblico televisivo dell'Europa occidentale e l'ingresso di investitori stranieri. Con differenti velocità i Paesi si stanno adeguando alle linee guida dettate dall'Unione Europea



ALBANIA

257 CANALI,
MA COSA PASSA IN TV?

Il sistema radiotelevisivo ha bisogno di ristrutturazione. Nonostante i progressi delle televisioni private, le regole che dovrebbero disciplinare il mercato, in questo settore, restano caotiche. Il principale organo regolatore in materia, il Consiglio Nazionale di Radio e Televisione, gode di poteri limitati e di risorse finanziarie insufficienti e i giornalisti di questo Paese lavorano in condizioni davvero difficili.

Con una copertura di circa il 73% del Paese, le trasmissioni delle reti pubbliche arrivano in molte più case rispetto a quelle delle reti commerciali, ma queste sono di gran lunga preferite alle prime. La programmazione culturale e di approfondimento della televisione di Stato appare inadeguata e si presta alle accuse di parzialità rispetto al potere esecutivo: le pressioni politiche, soprattutto nei periodi pre-elettorali, sono piuttosto forti.

Il capitolo relativo alle fonti di finanziamento risulta poco chiaro. Anche se il canone pagato dagli abbonati dovrebbe essere la fonte principale, nei fatti non lo è: oltre la metà delle entrate della televisione pubblica viene dal bilancio dello Stato ed è impiegato in modo poco trasparente.



BOSNIA-ERZEGOVINA

LA TV IN OSTAGGIO
DELLA POLITICA

La Bosnia-Erzegovina è il solo Paese in Europa a non avere un unico gestore del servizio pubblico che trasmetta in tutto territorio nazionale, ma tre televisioni di Stato in competizione tra loro come le controparti delle reti commerciali. Con oltre 100 reti private autorizzate che cercano di sopravvivere in un mercato poverissimo, la televisione commerciale è pletrica e inefficiente quanto quella pubblica.

Il complesso sistema di *governance* della televisione di Stato, imposto dagli accordi di Dayton 10 anni fa, ha incoraggiato i dirigenti a dare risalto a interessi di stampo nazionalista piuttosto che rispondere ai bisogni dei cittadini. Solo nell'ottobre del 2005 è stata approvata una disciplina che, pur riordinando il settore, ha costruito un sistema farraginoso e politicizzato – con ben quattro persone giuridiche – che ha tutte le carte in regola per diventare troppo costoso per questo povero Paese e troppo rigido per durare.



BULGARIA

COME SONO LONTANI
GLI STANDARD EUROPEI

Nonostante le riforme che negli ultimi 7-8 anni hanno investito il settore, in Bulgaria l'industria televisiva è ancora afflitta da importanti problemi, primo tra tutti, la non piena conformità agli standard e alle linee guida dell'Unione Europea. La legislazione in materia è largamente inadeguata e le politiche sulle nuove tecnologie non sono ancora completamente compiute. Il servizio pubblico e l'autorità che governa il settore ancora soffrono dell'assenza di autonomia rispetto al potere politico, mentre le televisioni commerciali risentono di un deficit di trasparenza riguardo a proprietà e capitali dei mezzi di informazione. Da un lato, le interferenze politiche sono dovute, in larga parte, alla composizione dell'organo che regola il settore, i cui membri sono eletti dalle autorità statali. Dall'altro, le ingerenze del potere economico sono rese possibili principalmente dall'inefficacia della legislazione esistente.



CROAZIA

A PASSI LENTI VERSO
L'INDIPENDENZA

Negli ultimi anni la televisione croata è stata sottoposta a importanti riforme responsabili di cambiamenti che dovranno necessariamente consoli-



Contrasto - Reuters

Lo sviluppo della televisione post-comunista nell'Europa centrale e orientale è stata caratterizzata dall'introduzione dei modelli di servizio pubblico televisivo dell'Europa occidentale e dell'ingresso nel mercato degli investitori stranieri. Gli Stati di quest'area, nel costruire il proprio sistema di servizio pubblico televisivo, principalmente trassero ispirazione ed esempio dai modelli britannico, francese e tedesco. Oggi, i Paesi esaminati dall'indagine non sono più così lontani per differenze ideologiche o filosofiche e questo incide sul settore delle comunicazioni, ma il grado di "europeizzazione" delle regioni centro e sud-orientali, in termini di libertà politiche e strutture di informazione, cambia enormemente da Paese a Paese. La differenza sostanziale consiste nella maggiore vulnerabilità del servizio pubblico televisivo dei Paesi dell'Est europeo, alle pressioni politiche ed economiche.

Durante il Comunismo, in tutti gli Stati dell'Europa centro orientale, la televisione costituiva il mezzo di comunicazione del partito al potere e, di solito, veniva usata per "glorificare" i leader politici dei Paesi. Durante gli anni Novanta, le televisioni di Stato delle nuove democrazie europee hanno cominciato un graduale (ma ancora incompleto) processo di trasformazione verso un modello di televisione come pubblico servizio. Nel contempo, in questi stessi Paesi si è assistito a un'enorme proliferazione di canali televisivi di natura commerciale, spesso senza licenza e illegali. Per molti Paesi dell'Est l'adeguamento al modello occidentale di organizzazione del settore dell'emittenza televisiva è stata, non solo una preconditione per la futura partecipazione all'UE, ma anche parte del processo più genera-



Grazia Neri_Bilderberg

le di europeizzazione della loro vita politica, sociale ed economica.

Nei Paesi in transizione, le reti di servizio pubblico mancano tanto di fondi quanto di una chiara coscienza dal punto di vista professionale e affrontano anche una forte interferenza e pressione politica. Molti ricercatori di questo progetto hanno osservato che nei loro Paesi la distinzione fra rete pubblica e rete commerciale, in termine di contenuti offerti dai programmi e di qualità, è sempre più confusa. Inchieste giornalistiche e rappresentanza delle minoranze sono beni scarsi sia nella televisione pubblica che in quella commerciale. I telegiornali sono spesso diventati, in maniera smaccata, dei giornali scandalistici, in particolar modo sui canali delle televisioni commerciali.

Le condizioni delle reti televisive pubbliche nelle nuove democrazie europee destano particolare preoccupazione. In effetti, l'ampio disinteresse sia professionale sia sociale rispetto al ruolo del servizio pubblico televisivo in questi Stati non ci dovrebbe sorprendere. Esso riflette, da un lato, la semplice novità del concetto di servizio pubblico televisivo, dall'altro, il fallimento delle emergenti reti pubbliche di fornire dei programmi in grado di attrarre il pubblico per differenziarsi sufficientemente dalle reti commerciali e, dunque, degne di un finanziamento. Di regola, poi, i politici hanno mostrato assai poca propensione al rispetto dell'autonomia delle reti televisive pubbliche.

I rapporti, inoltre, forniscono un ricco affresco dei sempre complessi sviluppi in corso in tre principali aree: gli organi di regolamentazione del sistema radiotelevisivo, il servizio pubblico radiotelevisivo e la televisione commerciale.

Gli organi di regolamentazione, che sono gli organismi che fanno

darsi per fare del servizio pubblico una realtà effettivamente indipendente e per proteggere i giornalisti, della televisione di Stato e di quella commerciale, dalle pressioni economiche e politiche. Le reti commerciali, d'altra parte, per quanto abbiano moltiplicato la propria offerta, restano afflitte da un problema di trasparenza. Fino agli anni '90, le pressioni esercitate dal Governo sul sistema radiotelevisivo croato hanno impedito la piena integrazione in Europa del paese. Da allora, indipendenza e standard professionali sono migliorati a vantaggio di una maggiore imparzialità nell'informazione grazie anche a un Governo, eletto nel 2000, che ha generalmente evitato di manipolarne i contenuti.



ESTONIA

MANCANO REGOLE

CHIARE PER LA TV

Nonostante gli enormi progressi compiuti con la creazione di un sistema radiotelevisivo pubblico e la corrispondente liberalizzazione del settore privato, l'Estonia soffre la mancanza di regole che governino il settore e un incompiuto adeguamento agli standard internazionali. La disciplina che regola l'intero sistema avrebbe bisogno di essere riformata e i finanziamenti al servizio pubblico risultano imprevedibili oltre che insufficienti. Manca inoltre una regolamentazione chiara che disciplini la concentrazione mediatica insieme a procedure certe che soddisfino le lamentele dei cittadini o meccanismi di garanzia per assicurare l'indipendenza editoriale nelle reti commerciali.



LETTONIA

RIFORME TV:

L'È TUTTO DA RIFARE

Dieci anni di importanti riforme che hanno riguardato il sistema televisivo lettone non hanno risolto diversi problemi, tra cui l'assenza di regole fondate sul consenso degli attori principali. La regolamentazione di settore ha risentito della mancanza di indipendenza, situazione che potrebbe peggiorare se le proposte di legge, attualmente al vaglio del Parlamento, fossero approvate. L'autonomia e il sistema di finanziamento del servizio pubblico sono incompiuti e il settore soffre l'applicazione di condizioni particolarmente restrittive che limitano i palinsesti in lingua russa. I giornalisti lettoni, infine, risentono dell'assenza di standard professionali condivisi e di una tutela adeguata.



MACEDONIA

SUI MEDIA DECIDE
SOLO IL GOVERNO

La riforma del sistema dei media nella Repubblica macedone è tuttora in corso da oltre un decennio. Il panorama mediatico, inizialmente, era occupato da più di 300 tra emittenti radiofoniche e televisive private e per porre fine a una situazione così caotica il Governo ha dovuto introdurre una moratoria sulla concessione di nuove licenze. Le leggi principali che regolano il settore sono state approvate sei anni dopo l'indipendenza del Paese e sono ancora in vigore. L'Authority di settore è stata creata nel 1997: la sua composizione riflette gli equilibri dei principali partiti politici al potere, pur essendo economicamente indipendente, tramite la riscossione del canone versato dagli abbonati. Essa, però, ha prerogative limitate, avendo esclusivamente poteri consultivi. Le decisioni principali, infatti, sono assunte dal Governo che toglie e concede le licenze, oltre a sanzionare le società che operano nel settore.



POLONIA

DOPO LA CORRUZIONE
SERVONO RIFORME

La Polonia non è ancora riuscita a mettere in piedi politiche dell'informazione coerenti, fondate su un largo compromesso delle forze parlamentari e questo è essenzialmente dovuto al fatto che l'organo regolatore, il Consiglio Nazionale del Broadcasting, ha membri scelti esclusivamente sulla base della loro appartenenza politica, inclini, secondo fonti ufficiali, a commettere gravi irregolarità nelle attività di concessione delle licenze. Ricordiamo che proprio l'emanazione di norme per la disciplina del settore audiovisivo polacco è stata al centro del più grave scandalo della storia democratica di questo Paese, l'affare "Rywingate", un sistema di corruzione messo in piedi per ottenere modifiche e favori nella stesura del progetto di legge in materia radiotelevisiva. Sebbene lo scandalo abbia costretto a cambiare la composizione del Consiglio Nazionale e ad arginare l'interferenza politica nella programmazione del servizio pubblico, finora tali modifiche sono risultate di piccola portata. Il rapporto dell'OSI ha rivolto raccomandazioni a Governo e Parlamento allo scopo di ripensare, sin dalle fondamenta, il ruolo dell'Authority di settore, di mettere a punto procedure per assicurare la neutralità politica dei professionisti e di prendere misure idonee a rendere trasparenti e giusti i criteri di aggiudicazione delle licenze.

funzionare l'intero sistema della radiotelevisione, concedono e controllano le licenze oltre a combattere lo sviluppo dei monopoli. È di importanza vitale, dunque, che gli organi di regolamentazione siano completamente indipendenti dal Governo, sia nell'esercizio delle loro funzioni che nelle risorse. Dai rapporti nazionali sappiamo che questa indipendenza è a rischio. Le procedure di nomina sono spesso inquinate, con il risultato che persone vicine al governo vengono poste in ruoli di grande responsabilità nelle autorità indipendenti. Gli organi di regolamentazione sono finanziati in modo insufficiente, e dunque non in grado di adempiere pienamente all'attività di monitoraggio e alle altre funzioni essenziali per il controllo delle emittenti. In alcuni casi, non sono dotati di sufficienti poteri sanzionatori per avere un effettivo impatto sul mercato televisivo nazionale.

Forse una delle più rilevanti conclusioni dei rapporti è che non vi è un unico "modello" adatto alle necessità di tutti gli organi di regolamentazione, per quanto concerne la tutela dell'indipendenza. Un determinato procedimento di nomina che conduce a un alto livello di indipendenza in uno Stato, non produce necessariamente gli stessi effetti in un altro. Una procedura che attribuisce alla società civile poteri di nomina può essere efficace in nazioni con una società civile



UNA FONDAZIONE PER LA "SOCIETÀ APERTA"

L'Open Society Institute (OSI) è una fondazione privata, fondata nel 1993 dall'imprenditore e filantropo George Soros (nella foto), che si propone di influenzare le politiche pubbliche allo scopo di promuovere una governance democratica, diritti umani e riforme sociali, economiche e legislative.

A livello locale, l'OSI opera attraverso una serie di iniziative volte a diffondere la cultura della legalità, a

sostenere la formazione, la salute pubblica e l'indipendenza dei media. L'OSI, inoltre, è impegnato a costruire partnership internazionali su singole questioni, come la lotta alla corruzione o quella contro la violazione dei diritti umani.

Il suo fondatore e attuale presidente, l'ungherese George Soros, sopravvissuto all'occupazione nazista di Budapest e trasferitosi nel 1947 in Inghilterra, iniziò nel 1979 a raccogliere fondi per sostenere la causa degli studenti di colore che frequentavano l'Università di Città del Capo nel Sud Africa, afflitto dall'apartheid. Vicino alle tesi del filosofo Karl Popper, Soros ha sempre lavorato, attraverso le proprie organizzazioni, all'implemen-

attiva e indipendente, ma inefficace in quelle con una società civile debole. Non tenere in debita considerazione il contesto, si legge, è assai pericoloso.

Il servizio pubblico radiotelevisivo, come i rapporti mostrano chiaramente, sta soffrendo una crisi di identità. L'avvento – spesso impetuoso – della televisione commerciale ha condotto a un'enorme pressione sui concessionari pubblici per entrare nella “guerra dell'audience” con gli operatori privati. L'esito inevitabile è stata la “riduzione al silenzio” dei contenuti di servizio pubblico in molte nazioni.

In conclusione, la diversità dei contenuti e l'imparzialità dell'informazione sono sempre più a rischio nel settore radiotelevisivo, quando aumentano le proprietà incrociate, le strutture azionarie sono sempre meno trasparenti e il numero degli attori si riduce sensibilmente. La mancanza, o la crisi, di pluralismo televisivo si sta diffondendo nelle aree analizzate nel rapporto e sta mettendo in pericolo le necessità informative e culturali dei cittadini.

Le pressioni sono grandi e così le sfide. Le raccomandazioni contenute nei rapporti indicano una via, al fine di assicurare un ruolo centrale alle televisioni nel processo di democratizzazione e di garantire in pieno il diritto di informazione.

tazione di programmi che coinvolgono le istituzioni formative e i media. Fu lui a creare l'OSI a supporto di organizzazioni filantropiche da lui diffuse a partire dagli anni '80 nei Paesi dell'Europa centro-orientale e nell'ex Unione Sovietica, per aiutare quei popoli nella transizione dai regimi comunisti. Oggi l'Open Society Institute ha esteso le attività del network, che abbraccia oltre 60 Paesi, ad altre zone del mondo – Africa, America Latina, Asia ma anche Usa – dove il passaggio a una forma di governo democratico è ancora particolarmente delicato. Queste organizzazioni sono impegnate principalmente a costruire e preservare infrastrutture e istituzioni di una “società aperta”.

All'interno dell'OSI operano anche due strutture specializzate che hanno realizzato il Rapporto sulla televisione di cui si scrive in queste pagine. Da un lato, l'EU Monitoring and Advocacy Program (EUMAP) che indaga sulle questioni relative ai diritti dell'uomo e allo stato di diritto in Europa, insieme a organizzazioni non governative locali ed esponenti della società civile. I rapporti dell'EUMAP pongono in rilievo l'importanza del controllo della società civile e incoraggiano un confronto diretto tra attori governativi e non governativi su temi relativi ai diritti umani e allo stato di diritto. Dall'altra, il Network Media Program che sostiene i mezzi di comunicazione indipendenti e il giornalismo di qualità. Più concretamente, sostiene iniziative volte a introdurre una legislazione sui media conforme agli standard internazionalmente riconosciuti, accrescendo la professionalità dei giornalisti e degli operatori dei media, rafforzando le associazioni professionali, e stabilendo sistemi di autoregolamentazione.

Negli ultimi anni, l'OSI e la rete di “fondazioni Soros” hanno investito annualmente più di 400 milioni di dollari per finanziare progetti riguardanti la società civile e la tutela dei diritti.



ROMANIA

LA TV NAVIGA
IN ALTO MARE

Nonostante il ricco panorama mediatico, una legislazione che dovrebbe garantire l'indipendenza dei mezzi di informazione e i sostanziosi investimenti stranieri, in Romania lo stato della televisione è ancora in alto mare.

Il servizio pubblico risente da lungo tempo della mancanza di autonomia dal potere politico, mentre gli organigrammi delle televisioni commerciali rivelano un'eccessiva concentrazione e pochissima trasparenza. Il dato più allarmante, infine, è che, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato, la libertà giornalistica è limitata e i contenuti dei palinsesti sono sempre più scandalistici e volgari.



SLOVACCHIA

GRANDI PROGRESSI,
MA PIENI DI INSIDIE

Dopo quasi un decennio di occupazione “politica” del sistema radiotelevisivo slovacco, questo settore ha attraversato un improvviso progresso nel giro di pochi anni.

Nonostante questo, si rendono necessarie ulteriori riforme del servizio pubblico per assicurare la sua indipendenza economica e politica. Nel settore privato c'è un deficit di trasparenza che riguarda le strutture proprietarie, mentre le televisioni locali avrebbero bisogno di maggiore pluralismo. Sebbene la qualità della programmazione televisiva sia aumentata, i giornalisti devono ancora riuscire a realizzare a pieno un giornalismo d'inchiesta, arginando le derive scandalistiche in cui spesso ripiega l'informazione slovacca.